

L'esilio e il terremoto

di Paola Splendore

Tema cruciale di ogni scrittore espatriato, tanto più se costretto all'esilio per motivi politici, è il ritorno. Ambedue le opere più recenti dello scrittore haitiano Dany Laferrière, *Paese senza cappello* (traduzione di Cinzia Poli, nottetempo) e *Tutto si muove intorno a me* (traduzione di Francesca Scala e Giuseppe Girimonti Greco, 66th and 2nd), possono leggersi come variazioni sul tema. Il ritorno è nucleo centrale anche del suo romanzo più famoso, *L'enigma del ritorno* (Prix Médicis 2009), ribaltamento ironico di *L'enigma dell'arrivo* di V.S. Naipaul, da cui la scrittura di Laferrière si distingue per lo sguardo fortemente empatico verso il proprio paese e la cultura di origine.

A un livello più profondo è tuttavia la morte a collegare maggiormente le due opere, presenza pervasiva che, come Laferrière afferma nella sua cronaca del terremoto, "più della nascita, sembra definire oggi la nostra appartenenza". Ed è alla morte che rinvia anche il titolo *Paese senza cappello*, perché i morti, come si sa, non portano il cappello. Dopo vent'anni, trascorsi per lo più a Montréal, Laferrière torna a Port-au-Prince, dove è nato nel 1953 e dove è cresciuto, in un viaggio che assume via via il carattere visionario di una visita all'aldilà. Quando ripercorre le strade del suo quartiere, entra nelle case, conversa con sua madre e sua zia, quando ritrova gli amici e gli amori di gioventù, non sappiamo se gli incontri descritti siano reali o solo immaginati, perché nella cultura haitiana i morti non sono esclusi dalla comunità dei viventi, con i quali sembrano condividere gli affanni quotidiani. Ne consegue che i due piani della narrazione, espressi nell'alternanza dei capitoli sul "paese reale" e il "paese sognato", finiscono per sovrapporsi di continuo, tanto inestricabili sono ad Haiti la vita e la morte. E sugli zombi e l'aldilà lo scrittore svolge una sua inchiesta personale, interrogando tra gli altri l'esperto etnologo J. B. Romain, ma sarà lui stesso alla fine a trovare le risposte intraprendendo il viaggio che lo porta a incontrare le divinità vudu, Erzulie e Ogou. Il vudù haitiano, con i suoi riti e divinità, la sua medicina tradizionale, i suoi proverbi, la sua musica e pittura, rappresenta qualcosa di più di una religione, è la radice identitaria del paese.

Un altro viaggio di ritorno al paese natale, in occasione di un Festival letterario, vede Laferrière testimone del devastante terremoto del gennaio 2010. *Tutto si muove intorno a me* è un reportage in presa diretta di grande efficacia in cui lo scrittore, facendo da controcanto ai media che accentuano l'impatto drammatico dell'evento e la disperazione delle persone, mostra l'altra faccia della sua gente, esperta come pochi "di dolore, di fame e di morte", ma al tempo stesso capace di non perdere mai la dignità e quella gioia insopprimibile che è la sua più profonda ricchezza; un senso della vita che proviene dalla stessa sapienza che "affiora a volte dai quadri coloratissimi dei pittori naïf o da quella musica trascinate che si stordisce da sola". Attingendo a questo "sapere antico", la scrittura leggera di Laferrière, più pittorica che letteraria, mescola ingredienti disparati e si fa cronaca, sogno, colore.